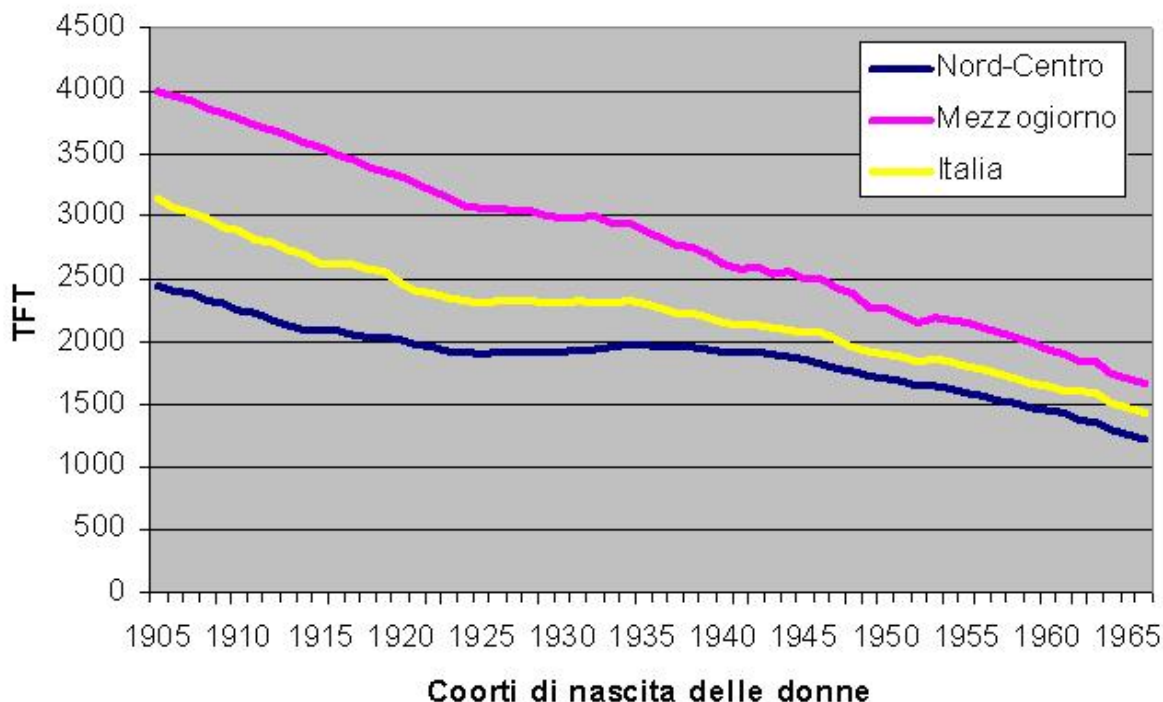


La bassa fecondità italiana

scritto da Antonio Santini | 1 Agosto 2007

Grafico 1_ Italia e ripartizioni: discendenza finale nelle coorti 1905 - 1966



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

Insieme a Spagna e Germania, l'Italia è il paese sviluppato con il più basso numero medio di figli per donna, poco più di 1,3. Insieme ai paesi dell'Europa dell'Est (con storie e vicende del tutto specifiche e singolari), sono tutte le nazioni mediterranee, insieme alla Germania, a soffrire di questa straordinaria e, a medio-lungo termine, problematica denatalità.

La fecondità al Centro-Nord ...

«Où sont les "bambini"?», titolava un suo intervento su *Le nouvel observateur* Marcelle Padovani (2007). Questo titolo, che intende esprimere sinteticamente la realtà italiana, contiene però implicitamente qualche stereotipo che è opportuno cancellare. Intanto, il quadro nazionale nasconde realtà tra loro ben poco omogenee. Probabilmente è più giusto dire che esistono due (o tre) differenti Italie: quella che comprende le regioni del Centro-Nord e quella relativa al Mezzogiorno.

Nonostante l'evidente eterogeneità dei due raggruppamenti – specie il primo – va detto che, nelle regioni centrosettentrionali complessivamente considerate, il numero medio di figli per donna, o TFT, è stato inferiore alla soglia di 2 già a partire dalle generazioni nate nel 1921. Anche per contemporanei, dal secondo dopoguerra in poi, la fecondità è stata bassa, e solo negli anni del baby boom, tra il 1961 e il 1974, il TFT ha superato, e di poco, il valore di 2. All'interno di quest'area, poi, troviamo anche

regioni con livelli di fecondità eccezionalmente e persistentemente bassi, come ad esempio la Liguria e l'Emilia Romagna, dove le generazioni più recenti, nate nel 1963, si stima che metteranno al mondo appena poco più di 1,2 figli a testa. Contemporaneamente, però, l'area del Centro-Nord si è sinora caratterizzata, nel contesto europeo, per una bassa quota di donne rimaste senza figli. Insomma, quasi tutte le italiane del Centro-Nord fanno figli, ma tutte ne fanno pochi, spesso solo uno.

Tavola 1 – TFT nelle generazioni e negli anni di calendario indicati.

Italia e territori indicati

Regioni	Generazioni			Anno di osservazione			
	1924	1936	1966	1952	1964	1994	2004
Italia	2 335	2 266	1 432	2 337	2 702	1 215	1 331
Nord	1 892	1 935	1 240	1 846	2 373	1 040	1 325
Centro	1 982	2 022	1 333	1 944	2 382	1 094	1 283
Sud	3 090	2 824	1 711	3 162	3 306	1 538	1 348
Liguria	1 484	1 684	1 114	1 386	2 072	928	1 185
Veneto	2 320	2 233	1 253	2 366	2 719	1 064	1 357
Toscana	1 734	1 840	1 276	1 644	2 128	982	1 270
Campania	3 133	2 979	1 805	3 178	3 572	1 601	1 471
Sardegna	3 557	2 937	1 286	3 805	3 417	1 089	1 030

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

... e la fecondità nel Mezzogiorno

Veniamo al Mezzogiorno d'Italia. È grazie al comportamento riproduttivo delle donne meridionali che la popolazione italiana nel dopoguerra è cresciuta e ha potuto ritardare i segni del rapido invecchiamento che osserviamo invece ai giorni nostri. La fecondità totale è rimasta a lungo su livelli relativamente elevati, e comunque superiori a 2, nelle generazioni nate fino al 1948 e, per contemporanei, fino al 1983-1984. Ci si è mossi, in generale, intorno ai 3 figli per donna, o addirittura a 4 nella generazione 1920 della Sardegna. Sia per la generazione del 1963 (l'ultima di cui si è potuto stimare il TFT), sia, per contemporanei, nell'ultimo anno di calendario, i valori di discendenza finale, pur se inferiori a 2, risultano comunque sensibilmente superiori a quelli delle donne centro-settentrionali.

Ma, nelle regioni del Mezzogiorno, si è manifestato un fenomeno assai significativo nel connotare il differente substrato culturale rispetto al Centro-Nord: la percentuale di donne che è rimasta senza figli è qui più elevata e – fatto ancora più rilevante – la probabilità delle primipare di avere anche il secondogenito è più alta di quella di avere il primogenito per chi è ancora senza prole. Sembrano, insomma, esistere due gruppi di donne: quelle con fecondità medio-alta (non meno di due figli) e quelle del tutto infeconde.

Alla ricerca delle cause: il caso francese

Non è facile capire il perché di queste differenze, e le spiegazioni di volta in volta proposte privilegiano talvolta aspetti culturali (tra cui, ad esempio, la perdurante asimmetria nei ruoli marito-moglie all'interno della famiglia), talaltra aspetti invece che si potrebbero definire 'strutturali': mercato del lavoro, lavoro femminile, mercato degli alloggi, e via dicendo. Alcune variabili sono poi difficili da classificare: lo stesso lavoro femminile, ad esempio, che è meno frequente al Sud, lo è per problemi

strutturali (il lavoro che manca) o culturali (non si ritiene opportuno che una donna vada a lavorare)? Nei confronti dell'alternativa *cultura-struttura*, pur ribadendo che la seconda componente, sembra ormai essere dominante (M. Breschi e M. Livi Bacci, 2003), le differenziazioni storico-territoriali presenti nel nostro paese devono far riflettere sull'importanza di differenti culture familiari nella determinazione del comportamento fecondo e sulle strategie politico-demografiche che ne sono, ovviamente, condizionate (per una visione più ampia di tali problematiche, si veda: A. Santini, 2006). Ed è interessante ricordare ancora una volta la Francia, la cui elevata fecondità deriva soprattutto dal suo eccezionale sistema di *welfare* e, in particolare, dalla diversa 'condizione della donna'. Anche la Francia, negli anni tra le due guerre mondiali, soffrì di un problema di denatalità e tentò alcune timide politiche popolazioniste. Queste fallirono, è vero, ma, almeno, non inculcarono nell'immaginario collettivo l'idea che una politica pronatalista emanasse necessariamente da un regime totalitario. Non è forse un caso che tutti i paesi dell'Europa che hanno sofferto l'autoritarismo di quei regimi abbiano oggi la fecondità più bassa. Anche in Italia, ad esempio, fino a non moltissimi anni fa, l'espressione *politica demografica* era considerata sinonimo di *fascismo*.

In Francia, invece, la politica demografico-sociale iniziata nel dopoguerra ha sempre insistito sul fatto che la nascita di un figlio è una scelta individuale: lo Stato può, in vari modi, rendere questa scelta più agevole, ma non si sogna neppure di imporla, e non la associa a idee quali patria, nazione, razza, e simili.

Probabilmente ha ragione Emmanuel Todd (2007) quando afferma che la nascita di un figlio è il segno più chiaro di vitalità della famiglia. Vi è un consenso diffuso sul fatto che una politica di *welfare* come quella francese non potrebbe funzionare se, alla base, non vi fosse una famiglia che ha saputo trasformarsi, e rivitalizzarsi: da luogo dell'autorità e della gerarchia, a quello della tenerezza, della confidenza e della solidarietà. Dove, se non in Francia, si può accedere su *Internet* a siti in cui le madri propongono dei forum di discussione in tema di maternità e di vita familiare quali 'nouslesmamans.forumactif.com', 'magicmaman.com', 'tresordemaman.com', 'neufmois.fr'?

Riferimenti bibliografici

Breschi M. e M. Livi Bacci (a cura di) (2003) *La bassa fecondità italiana tra costrizioni economiche e cambio di valori*,

Santini A. (2006) *Nuzialità e fecondità in Italia e nelle sue regioni durante il secolo XX*, relazione al Convegno "Le grandi transizioni tra '800 e '900. Popolazione, società, economia", S.I.DE.S, Pavia, 28-30 settembre.

Emmanuel Todd (2007) Intervista a *Le Nouvel Observateur*, n. 3, marzo (http://hebdo.nouvelobs.com/hebdo/parution/p2208/dossier/a334380-_un_dementi_a_la_sinistrose_%C2%BB.html).